

Strano destino per un libro quello di scomparire subito dopo la sua pubblicazione, specie se a tentare di seccarlo –evitando di parlarne o parlandone per sminuirlo, non distribuendolo e persino non prevedendone la vendita- sono proprio coloro che lo hanno dato alle stampe. A meno che non si tratti di un libro scomodo, controllabile soltanto impedendo a qualcun altro di farlo circolare. Ed è questo il sospetto che viene a chi abbia cercato di procurarsi *S. Artemio: storia e storie del manicomio di Treviso* di Luisa Tosi, Raffaella Frattini e Paola Bruttocao (edito dal Cral della Ulss 9 con il sostegno economico della Provincia di Treviso) fino a qualche giorno fa introvabile nelle librerie trevigiane, a circa un mese dalla sua uscita. Perché questo lavoro, che ricostruisce la storia dell’ospedale psichiatrico trevigiano attraverso documenti, normative, regolamenti e testimonianze inedite, rischia di provocare domande inopportune, di scompaginare vecchi e nuovi luoghi comuni sulla cura della sofferenza mentale, di chiedere ragione alle istituzioni “proprietarie” di questo gigantesco patrimonio storico-architettonico del vergognoso degrado in cui ha potuto trovarsi dopo la dismissione di pochi anni fa. Come molti altri manicomi italiani, con decenni di ritardo rispetto alla legge 180 che nel 78 ne ha prescritto la chiusura, anche S.Artemio, infatti, è stato abbandonato con il proposito inconfessato di seppellirne per sempre la storia. Come se fosse scabroso guardarvi di nuovo attraverso e cercare lì i pezzi mancanti di un puzzle che in troppi preferiscono lasciare incompiuto per ridisegnare a proprio piacimento come sono andate le cose. Non si spiegherebbe altrimenti il disinteresse riservato a un pezzo così emblematico della vita di questa comunità dagli innumerevoli fautori dell’epopea localistica, i custodi instancabili della Memoria con la m maiuscola. E nemmeno la malcelata insofferenza di molta psichiatria attuale verso un passato che da vicino continua a smentire anche il più astuto dei revisionismi. In questo libro completamente privo di retorica, scarno ma essenziale nel commentare ciò che ricostruisce, a raccontare sono le fonti cartacee (molte delle quali recuperate sotto i cadaveri e il guano dei piccioni in locali devastati dall’incuria e dal totale disinteresse istituzionale) e le voci superstiti di alcuni ex pazienti e operatori che le autrici hanno avuto il merito di tornare ad interpellare. Ne esce un affresco inquietante e drammatico. Dal 1911 e per_oltre sessanta anni, S. Artemio, cittadella della follia dalle caratteristiche

architettoniche e tecniche avveniristiche, che nel 1972 arriva a coprire terreni per circa 77 ettari con punte di 1200 ricoveri, in conformità all'aberrante idea di cura del tempo, è il luogo in cui la città esilia le esistenze impazzite, per contenerle e ridurle al silenzio. Ma è anche uno strabiliante teatro di ombre che dilata e restringe i suoi confini in funzione di ciò che accade fuori, la guerra, la pace, le povertà sociale, le contingenze sociopolitiche, la vita irregolare di certezze scientifiche continuamente travolte dalla loro totale inefficacia: in ospedale psichiatrico in pochissimi "guarivano" e soltanto "malgrado" il manicomio, malgrado le raccapriccianti strategie terapeutiche che vi si praticavano, dettagliamene descritte e illustrate nel libro. La maggior parte di coloro che ne usciva era giunta lì solo per effetto dell'indigenza, della guerra, della furia persecutoria del potere politico, talvolta del caso. Soldati, ebrei, pellagrosi. Bambini inspiegabilmente nati e battezzati in manicomio, bambini morti e sepolti troppo in fretta perché di loro si conservi memoria. Ma anche persone che tentavano di far perdere le tracce di sé ricalcando le orme di migliaia di altri uomini e donne, "alienati mentali", coatti e spogliati di tutto: dell'identità, della storia, della memoria, dei legami, delle appartenenze, dei diritti. Uomini sepolti vivi insieme alle grottesche e drammatiche controfigure dei loro custodi -medici, infermieri, inservienti, personale ecclesiastico e laico- incatenati insieme nello stesso gigantesco equivoco. I racconti degli uni e degli altri, che trascrivono percezioni talvolta antitetiche di quello che avveniva là dentro, riaccendono i riflettori su una storia che ne sintetizza molte- sanitarie, sociali, politiche, personali- e che non va dimenticata, pena il ripetersi degli stessi "crimini di pace" di cui per fortuna qualcuno, anche grazie a questo libro, può ancora dare testimonianza.

Il libro sarà presentato alle ore 12.00 di domenica 24 ottobre a Treviso durante la festa di autunno nel parco di S.Artemio, con visita guidata nei padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico.